

ABRAMO GENESI 12

Il primo elemento fondante la storia Biblica sono i primi capitoli 11 della Genesi. L'altro momento fondante della storia biblica è genesi 12.

Quando Dio parla ad Abramo e gli chiede di staccarsi, andarsene dalla casa paterna, gli chiede di vivere quello che Adamo e Eva hanno vissuto nel giardino.

Sapete che, nella mentalità biblica, in genere Dio non guarda mai il primogenito, ma guarda l'ultimo o meglio, più esattamente, Dio guarda sempre il più debole, il più fragile.

Genesi 11,27: Abramo aveva tre fratelli: *Abramo, Nacor, Aram*

27“Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor si presero delle mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarai era sterile e non aveva figli.

Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono”.

Aram muore, ma aveva già dei figli; anche Nacor era sposato e aveva figli. Abramo era sposato con Sara ma non aveva figli. E quando il vecchio padre Terach decide di fare un viaggio, di tornare nelle proprie terre e lascia la città di Ur (Bagdad attuale) deve salire fino alla Turchia, nella terra di Canaan.

Partono, ma Aram era già morto e Nacor non parte col padre perché aveva la sua vita e la sua famiglia.

Chi non aveva ancora fatto nulla, chi era ancora 'sterile' era Abramo. Era ancora attaccato alle gonne di sua madre, meglio alle vesti del padre (perché della madre non si dice nulla). Non aveva ancora fatto nulla, non aveva ancora sviluppato niente e non era poi così giovane!!!!

Ad un certo punto Dio cosa gli chiede? **Staccati.!**: *“Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.”*
Gen. 12,1

E come dicono i commentatori ebraici: solo allora diventerai una benedizione. La benedizione è una conseguenza dello stacco dai genitori, dalla terra, dalla parentela.

Cioè se ti staccherai dalla casa di tuo padre, dalla tua parentela, dalla tua terra...diventerai una benedizione.

È la stessa cosa, lo stesso comando che Dio dice ad Adamo e Eva, si dovevano staccare, perché se non si staccano dai loro genitori, cioè dal giardino, se rimangono appiccicati, non c'è vita.

Staccarsi non significa annullare il rapporto, ma **distinguersi**, diventare altro, distinto. E diventando altro ci può essere un nuovo rapporto.

Non so chi di noi ha vissuto un rapporto possessivo coi propri genitori? Chi l'ha vissuto conosce questo problema (in natura la legge della vita è il taglio **del** e **dal** cordone ombelicale dalla madre).

Dopo il parto si deve continuamente tagliare un altro cordone non più fisico ma psicologico che altrimenti può soffocare il figlio, gli può legare le ali e quindi impedirgli di volare.

- ✓ Appare anche la prima sterilità di una donna: *Sara* e poi *Rebecca*.
- ✓ Anche la moglie di *Giacobbe* all'inizio era sterile ma poi generano figli.
- ✓ Anche la madre di *Sansone* era sterile.
- ✓ Anche *Anna* la madre di *Samuele*.

C'è da verificare se '*sterile*' significa una incapacità di generare oppure soltanto la mancanza di figli.

Oppure un modo di dire in anticipo che ci sarà un figlio che avrà certamente un ruolo importante e il suo coinvolgimento nel progetto di Dio sarà importante.

Anche Maria è detta non *sterile*, ma *vergine*. Anche qui la traduzione è da rivedere.

Abitano in questa cittadina a Ur dei Caldei. Come datare questi personaggi? È difficile! Corrisponde al tempo dell'esilio di Babilonia circa l'anno 500 a.C..

Quindi il percorso che Terah compie verso la terra di Canaan è lo stesso percorso che il popolo di Israele dovrà compiere quando verrà liberato.

Ripartiamo da Abramo:

Il padre di Abramo ha avuto tre figli: ad un certo punto muore Nacor e sparisce. Muore anche l'altro e l'unico figlio che resta è Abramo che ha una moglie sterile.

"Terah prende Abramo suo figlio,....." v.31

Dei tre figli Abramo è il più debole, quello che non ha trovato spazio. Gli altri si sposano e hanno figli, Abramo invece è gestito ancora dal padre.

Tutti i libri che si leggono su Abramo lo fanno il padre della fede, il primo patriarca, colui che scopre il Dio unico, colui che si fida totalmente di Dio. È davvero un personaggio straordinario.

Però da come ci è presentato è uno che non ha ancora trovato posto nella Bibbia, dipende ancora dal padre, il più debole e più fragile, il più duro da smuovere.
Non sa ancora parlare, non ha fatto ancora niente. È come Abele che non lascia un segno nella vita.

L'unico personaggio senza un suo spazio è Abramo ed è su di lui che Dio porrà la sua attenzione.

I primi 4 versetti del capitolo 12 segnano l'inizio della Storia. *"Abramo vai per te!"*
È una pagina straordinaria. Lettura del testo:

1 Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.*

*2 Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.*

*3 Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».*

4 Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5 Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan 6 e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

È certamente uno dei brani fondamentali nelle Bibbia. Con l'idea di Dio che abbiamo in testa queste parole sono sorprendenti.

Con genesi 12,1 la bibbia lascia il Mito ed entra nella storia. Certamente non è la storia come la intendiamo noi.

Per esempio, *Enzo e Lucia* dei promessi sposi, non sono dei personaggi realmente esistiti, ma il personaggio loro è certamente esistito, è una storia in cui tantissimi si possono identificare.

Accogliamo che Adamo e Eva sono un mito, cioè non sono mai esistiti storicamente, così Caino e Abele e così il diluvio universale.

Con Abramo **si entra dentro la storia**. Quindi da un punto di vista narrativo Abramo è il primo uomo con cui Dio ha a che fare. Quindi ciò che Dio dice ad Abramo è come se per estensione lo dicesse a ciascuno di noi.

Dio dice: *“Lek Lekà”*: *“vattene”*; un imperativo.

Si deve tener conto che abbandonare la patria, rompere i vincoli da tutto per l'uomo antico rappresenta una impresa quasi assurda.

In qualunque commentario su genesi 12, tutti sottolineano che questa traduzione: *“vattene”* è corretta, ma in ebraico c'è di più.

C'è una particella *“Lekà”*, che normalmente non è tradotta in italiano, e il suo significato è: *“per” / “verso di te”, oppure “a vantaggio tuo”*.

Quindi: *“vai per te dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre. Vai per il tuo vantaggio per il tuo interesse e per il tuo bene”*.

Infatti Dio chiede ad Abramo di abbandonare uno stato di morte e di intraprendere un cammino di vita.

Ogni volta che nei capitoli precedenti è stato usato un imperativo, è stato usato per custodire la vita dell'uomo.

Tutti comandi non di una volontà superiore che opprime, trattiene, limita, ma indica: *“crescete – moltiplicatevi - riempite la terra...”*. Cioè tutti gli imperativi di Dio nella bibbia hanno a cuore la vita dell'uomo.

Quindi la prima parola che Dio dice ad un uomo quando entra nella storia è: *“Vai verso di te, trovati, vivi i tuoi sogni! Realizza i tuoi sogni!”*

Normalmente noi siamo stati educati a sentirci dire: ‘Dio ha un progetto su di te e se non rispondi a questo progetto, alla tua vocazione in qualche modo esci dalla volontà di Dio!

Devi cercare la volontà di Dio anche se potrebbe sembrare contraria ai tuoi progetti....anzi, più difficile e dolorosa segui quella, certamente è la più vera!!

Invece la 1^a parola che Dio dice ad un uomo è: *“vivi secondo i tuoi sogni. Realizza i tuoi progetti”*.

Qoelet 11,9: *“Sta' lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegrì il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi”.*

Non siamo ingenui che poi il problema è la difficoltà a scoprire quali sono i nostri progetti e i nostri sogni del cuore.

Sappiamo che è un'impresa difficile in mezzo alle tante provocazioni di oggi. A volte si possono inseguire i capricci e non i desideri profondi!

Comunque è straordinario che Dio come prima parola dica: *realizza te stesso!*

Devi vivere per quello che tu hai nel cuore per cui staccati dalla terra in cui vivi e che ti dice quello che devi fare: (fare soldi, seguire una carriera...), ma se quello che ti rende felice è andare a vivere nel bosco con le capre, vai! Trovati!

Dio non dice trovami! Ma trovati, fai il tuo di cammino. "*Staccati dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre*".

Come è normale che in una famiglia di dottori il figlio faccia il medico o il geometra o il boscaiolo. Se è il suo sogno va bene, ma se è il sogno di suo padre e se il suo sogno è un altro?

Staccati, dal progetto che gli altri hanno su di te, vai verso il tuo sogno.

Che bello se potessimo indicare ai nostri giovani di seguire i loro sogni, quelli veri, quelli che fanno volare, quelli che realizzano la persona e la fanno felice.

"Abramo vai per te! Nel tuo interesse". È meglio per te che tu vada, ti conviene.

Tutti i commentatori sottolineano che nelle nostre traduzioni non traspare questo desiderio di Dio di vederci felici, realizzati. Traspare quasi invece un ordine, un comando di fare la volontà di Dio.

Questo progetto che a Dio non interessano i nostri sogni è una bestemmia, è un linguaggio non biblico e quindi non cristiano.

Normalmente nei vari commenti che si possono ascoltare su questo brano si sente dire che Dio ti chiede di sacrificare tutto, di rinunciare a tutto. Il sacrificio ha rivestito e forse riveste tutt'oggi una grandissima importanza nella asceti cristiana. Asceti, appunto, superare se stessi, superarsi, diventare perfetti.

Guardiamo la realtà di Abramo e cosa gli chiede Dio.

Abramo non ha niente, non ha figli, non ha giovinezza, non ha niente! E cosa gli chiede Dio? **Di rinunciare a nulla.**

Sembra che Dio gli chieda di rinunciare alle gioie della vita, alla felicità, alle bellezze della vita.

Ma non chiede questo il Dio della bibbia. Siamo noi che abbiamo in testa l'idea del **sacrificio** per Dio. Ma non funziona così.

Il testo ci dice che Abramo era un morto che camminava, che stava all'ombra di suo padre. Quindi Dio gli chiede di rinunciare a questa morte e cioè di rinunciare di non avere più un sogno, un futuro.

Dio gli chiede il contrario: *realizza i tuoi sogni.*

Ascoltare con attenzione questi 4 versetti. Se tu ascolterai quello che è dentro di te, i tuoi sogni allora ascolta quello che succederà: sarai una benedizione

2 "Farò di te un grande popolo

e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome

e diventerai una benedizione.

3 Benedirò coloro che ti benediranno

e coloro che ti malediranno maledirò

e in te si diranno benedette

tutte le famiglie della terra".

Che promesse stupende, piene di vita, piene di gioia! Se questo è il desiderio di Dio per ciascuno di noi allora perché tanti cristiani tristi, quanti preti arrabbiati e tristi, quante coppie senza vita, quanti giovani scelgono il suicidio? (negli stati uniti pare essere la prima causa di morte tra i giovani).

È chiaro che se le cose stanno così non riusciamo coinvolgere altri della gioia del vangelo!

Noi comunichiamo sempre e solo ciò che siamo, ciò che abbiamo. Se amiamo la vita comunicheremo vita, se siamo pieni di amore comunicheremo amore. Se siamo arrabbiati comunicheremo rabbia. Se abbiamo paura comunicheremo paura.

Questi 4 vv sono straordinari: Quindi vuoi essere una benedizione? *Vivi i tuoi sogni!*

Certo che i propri sogni sono difficili da trovare. Infatti in questi versetti non c'è la meta. Non viene detto ad Abramo dove andare. Non c'è un progetto.

La propria strada si trova nella strada, camminando si fa cammino e questo contempla anche lo sbaglio. Che non è da vivere sempre come senso di colpa.

Possiamo permetterci di sbagliare quando cerchiamo la verità di noi stessi.

C'è chi scopre il proprio sogno a ottant'anni, chi a venti, ma è la ricerca che vale, è mettersi in cammino, è sognare.

Non ci vuole la mappa del tesoro per cercare il tesoro, ci vuole il coraggio di partire per il viaggio.

Il tesoro che troverai sarà molto diverso da quello che cercavi.

Se invece abbiamo la mentalità del successo, dell'aver tanto, del vincere, del riuscire poveri noi.

Questi versetti ci indicano di vivere la vita, di inseguire i sogni e se non troverai quello ne troverai un altro.

Solo le persone felici riescono a trasmettere la passione per la vita.

E dobbiamo accettare che siamo anche limitati, negativi, non sempre aperti alla vita, ma anche questo fa parte del nostro limite.

.....PAUSA lasciare al PROSSIMO INCONTRO?.....

Altro aspetto: "*Il Signore disse*". Cosa vuol dire? Abramo ha sentito una voce? Come voi ascoltate la mia?

Qualcuno dice che ha sentito una voce: *Dio mi ha detto*.... e l'ha seguita...boh! Ci sono stati tanti messaggi della madonna, dei veggenti....Vediamo come anche la chiesa ufficiale ci va molto piano....

Cosa vuol dire che il Signore disse? '*Si avvicinò?*'... '*parlò?*'.... '*vide?*'

La bibbia sembra spesso sottolineare che Dio parla, ha voce, orecchie sembra avere fattezze umane. Ma la divinità non può usare il suono, la favola? Questo è linguaggio metaforico, simbolico non reale.

Per quali vie allora Abramo ha sentito la voce di Dio? Lo voglio dire con delicatezza. Dio non parla in questo modo, non lo ha mai fatto. Nella bibbia non funziona la narrativa.

Vediamo meglio anche se è delicato.

La sola risposta che possiamo azzardare è che Abramo abbia davvero percepito un qualcosa, una voce, ma che in realtà abbia solo ascoltato una voce dentro di sé.

Ascoltiamo cosa succede a Paolo in Atti 26: *13 vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. 14 Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*

La voce del comando che la bibbia identifica con la voce di Dio è in realtà la voce del sé, la sede delle nostre energie, lì qualcosa sembra agire su di noi. La voce di Dio udita da Abramo è la voce del suo inconscio è la voce che emana dal suo interno.

Dio parla ed è l'udito dell'interno di Abramo a udirlo.

Diciamo questo per sottolineare che non si può leggere la bibbia in modo letterale. (Per esempio la stella del natale che si posa sopra una casa. Sapete quanto è grande una stella? E quanti milioni di gradi di calore produce?)

Non è un linguaggio storico, ma un linguaggio teologico. Un modo per descrivere, con linguaggio e la comprensione umana, che Dio si comunica. Non comunica con i suoni, ma con le percezioni, con un moto, una vibrazione, un desiderio dell'animo profondo.

Dio non parla con un suono ma parla con un sussulto dentro di noi.

Ci sono luoghi e persone dove Dio e la madonna non fanno che parlare. Non solo in Italia o Europa, ma in ogni angolo del mondo. Boh!

Nella mia esperienza ho sentito dei sussulti, delle gioie, delle commozioni, della compassioni verso i poveri che mi ha spinto a lasciare casa e campi e donarmi nelle terre di missione. e, posso confessarvi che molta è stata la fatica, ma lo rifarei subito!

Credo che Dio sia questa vibrazione interiore, questo sussulto di vedere il mondo più bello, una parrocchia più viva e articolata, impegnata... . Una voglia di dedicare la vita per gli ultimi, di vedere che è possibile un mondo più vero, più bello.

Ognuno pensi ai propri sogni.

Come è bello che Dio abbia legato Abramo, i suoi sogni, la sua felicità, in diventare una benedizione per tutti.

Purtroppo noi abbiamo ereditato e registrato la morale del sacrificio, del rinunciare a tutto per Dio, la morale della mortificazione. Del pensare che se va tutto bene, attento, sta per capitarti qualcosa di brutto!!!
Ma che volto di Dio è questo? Dove lo abbiamo imparato? Nella Bibbia non appare proprio così.

Come possibile conseguenza noi cristiani mostriamo il volto duro, sacrificato e non la gioia di servire.

Noi camminiamo sulla terra e Dio non può parlare se non col linguaggio che noi possiamo capire.

Abramo ha capito che se rimaneva l'ombra di suo padre, della paura di suo fratello morto giovane, se rimaneva preda della certezza che ormai non avrebbe avuto figli, sarebbe stato una vita finita.

Abramo è arrivato a capire questo: *'se non mi stacco è finita per sempre'*. Ha intuito questo messaggio, ma non ha ascoltato una voce, ed è partito.
Però ciascuno può pensare come meglio crede. O credere come meglio pensa.

Qui Abramo ha fatto quello che non aveva ancora fatto nella vita. L'ha presa in mano.

E come l'ha fatta questa scelta?

Non da campione perché Abramo è un uomo debole, povero e lo vedremo più avanti.

Il futuro è nel futuro e non del passato. Lasciamoci interpellare da questi versetti.

Personalmente li sento fondamentali sempre anche ora, anche a 66 anni. Non mi arrendo a vivere al presente se non lo trovo bello. Le tentazioni sono tante, le aspettative degli altri, la paura di rischiare...

Ma le spinte più belle nella vita vengono dalle mancanze, dai vuoti, dai desideri non ancora realizzati.

Leggere come meditazione Isaia 58: *“se la smetterai di pensare di rivolgerti a me con i digiuni, coi sacrifici.....se renderai questo mondo un po' più bello allora la tua luce sorgerà come aurora.....davanti a te camminerà la tua giustizia e la gioia del Signore ti seguirà....cioè Dio manda te davanti e ti seguirà. Non vuole il primo posto, vuole che tu sia felice....brillerà tra le tenebre la tua luce. Non la luce di Dio ma la tua luce”.*

Isaia 58 : 1 *«Grida a piena gola, non ti trattenere, alza la tua voce come una tromba; dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, alla casa di Giacobbe i suoi peccati.*

2 Mi cercano giorno dopo giorno, prendono piacere a conoscere le mie vie, come una nazione che avesse praticato la giustizia e non avesse abbandonato la legge del suo Dio; mi domandano dei giudizi giusti, prendono piacere ad accostarsi a Dio.

3 "Perché", dicono essi, "quando abbiamo digiunato, non ci hai visti? Quando ci siamo umiliati, non lo hai notato?" Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi fate i vostri affari ed esigete che siano fatti tutti i vostri lavori.

4 Ecco, voi digiunate per litigare, per fare discussioni, e colpite con pugno malvagio; oggi, voi non digiunate in modo da far ascoltare la vostra voce in alto.

5 È forse questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo si umilia? Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è dunque questo ciò che chiami digiuno, giorno gradito al SIGNORE?

6 Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciorgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo?

7 Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne?

8 Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, la gloria del SIGNORE sarà la tua retroguardia.

9 Allora chiamerai e il SIGNORE ti risponderà; griderai, ed egli dirà: "Eccomi!"

*Se tu togli di mezzo a te il giogo,
il dito accusatore e il parlare con menzogna;
10 se tu supplisci ai bisogni dell'affamato, e sazi l'afflitto,
la tua luce spunterà nelle tenebre,
e la tua notte oscura sarà come il mezzogiorno;
11 il SIGNORE ti guiderà sempre,
ti sazierà nei luoghi aridi,
darà vigore alle tue ossa;
tu sarai come un giardino ben annaffiato,
come una sorgente la cui acqua non manca mai.
12 I tuoi ricostruiranno sulle antiche rovine;
tu rialzerai le fondamenta gettate da molte età
e sarai chiamato il riparatore delle brecce,
il restauratore dei sentieri per rendere abitabile il paese.
13 Se tu trattiene il piede dal violare il sabato,
facendo i tuoi affari nel mio santo giorno;
se chiami il sabato una delizia
e venerabile ciò che è sacro al SIGNORE;
se onori quel giorno anziché seguire le tue vie
e fare i tuoi affari e discutere le tue cause,
14 allora troverai la tua delizia nel SIGNORE;
io ti farò cavalcare sulle alture del paese,
ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre»,
poiché la bocca del SIGNORE ha parlato.*

**La tua tenebra, cioè la parte peggiore di te sarà come il sole del mezzogiorno
(siamo in Israele)**

Ti chiameranno riparatore di brecchie.....

Dov'è la coerenza?

**Se cercherai i tuoi sogni sarai luce, non diventerai ricco, importante, il primo,
ma riparatore di strade. Bellissimo!**

Dobbiamo trovare il cuore della nostra fede, il cuore del rapporto con Dio.

**Abramo ha avuto il coraggio di andare e seguire i suoi sogni. E tu? E io?
Abramo probabilmente è in questo più avanti di noi.**

ABRAMO - 2° INCONTRO

Ricordiamo che Abramo è ritenuto il padre della fede per le tre grandi religioni monoteiste: *ebraismo, cristianesimo e Islam*.

È ricordato comunemente come il padre della fede che non ha avuto timore di partire sfidando l'ignoto per obbedire al Signore; che non ha temuto di sacrificare il suo primogenito a Dio....

Ma cosa ci dice la Bibbia?

Che Abramo non ha ancora raggiunto una sua autonomia, vive ancora col padre, non ha figli, quindi non ha futuro, non dice una parola. È un'ombra. Dio entra in rapporto con quest'uomo che non emerge e sembra destinato a non lasciare traccia.

Abbiamo sottolineato che l'invito di Dio ad uscire, ad andarsene: "*vattene*" è invece un invito a *nascere*, ad abbandonare la tomba, a risorgere potremmo dire.

È un invito a cominciare a vivere secondo i propri desideri, i propri sogni. A staccarsi dal padre per cominciare a vivere la propria autonomia.

Abramo e Sara ricevono la chiamata e partono. La chiamata di Dio è stata pienamente accolta. Abramo è offerto come un modello di fede, ma non risulta convincente.

In questo inizio, Abramo non sembra "vero". La fede non è così facile. La fede è sempre una lotta. Anche Abramo deve lottare per mantenersi fedele.

Il brano che analizzeremo da corpo alla realtà della fede:

- ✓ Questo Dio manterrà la sua promessa?
- ✓ E, Abramo e Sara che hanno intrapreso il viaggio sapranno continuare a credere nella promessa?

Qual è la terra verso cui Dio lo chiama? "*La terra che io ti indicherò*".

Noi sappiamo che è la terra di Canaan. Erano partiti da Ur dei Caldei e la meta era la terra di *Canaam*, ma non arrivano lì e si fermano nella terra di *Carran* (v. 31 b).

Quindi quando Dio interviene su Abramo gli chiede di riprendere quel sogno in cui Abramo si era arreso, aveva fallito, non erano ancora arrivati alla meta ma si erano lasciati distrarre da *Carran*, luogo di commercio e di vita. **Avevano dimenticato il motivo per cui erano partiti.**

Ciò a cui Abramo deve rinunciare è non vivere più secondo le aspettative degli altri.

L'indicazione di Dio è: *“segui la strada che io ti indicherò”* (12,1). Non è una destinazione precisa, ma è la strada, il cammino. Ed è andando che Abramo potrà scoprire la meta.

La vita si impara vivendo, cercando, rischiando. Ed è lì che la persona diventa benedizione di Dio. La parola di Dio benedice la vita, la rende feconda.

Genesi 12,4-9

“Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb”.

“Allora Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore”.

Abramo va, sembra obbedire senza dire un sì, una parola. Comunque parte. Verrebbe da dire: **Missione compiuta!**

Abramo si è staccato da tutto e vola verso l'ignoto, il paese indicatogli dal Signore.

Probabilmente il lettore è colpito da questa obbedienza immediata, senza sé e senza ma. E nasce l'idea che Abramo è l'uomo della fede perfetta, immagine che troverà il suo culmine al cap. 22, nel sacrificio del figlio Isacco.

Tuttavia, come la Bibbia prosegue? *“Partì con lui Lot”.* (v.4)

Come mai se doveva lasciare tutto si porta dietro Lot?

“Abramo aveva 75 anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai”, e questo è normale e Lot.

Viene ripetuto il nome di Lot, quasi non ci fossimo accorti.

Lot è il figlio di suo fratello, quindi una parentela stretta. Ma gli era stato chiesto di lasciare la casa di suo padre!?

(v.5) *“e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurati”*

Porta con se tutti i beni che aveva acquistato, ma non doveva staccarsi da tutto? Non doveva andare via nudo, spoglio, libero?

Quindi Abramo non avendo figli si è preso la moglie, Lot, ma anche tutte le ricchezze che aveva accumulato.

Quindi non ha abbandonato, ma si è portato dietro le cose che doveva abbandonare.

Quindi questa espressione: "*Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore*", non pare essere proprio vera.

Aveva lasciato lì solo il padre vecchio che morirà cento anni dopo...pare essere proprio il destino di quei padri che hanno tutto in mano, governano tutto loro e alla fine rimangono soli, abbandonati da tutti.

Nel cap. 14 scopriremo che Abramo ha nel suo gruppo 314 soldati se poi sommiamo le donne e i bambini e gli anziani dobbiamo calcolare una bella carovana. Per dire che se le cose andranno male Abramo il paracadute ce l'ha.

(v.5b)"si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono fino alla terra di Canaan (v.6b)" e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè".

Abramo lascia tutti e va solo lui a vedere cosa c'era: *v.6b "lì vi abitarono i Cananei"*. Quindi non è una terra libera. Chissà cos'altro Abramo avrà visto.

Prosegue il racconto: *(v.7) "Il Signore apparve ad Abram e gli disse: alla tua discendenza io darò questa terra"*.

Questo è il momento in cui arriva la promessa. Gli dice due cose:

1. che avrà la terra
2. e avrà una discendenza.

Siamo nel pieno della rivelazione di Dio.

7 "Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese. Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb".

Ci sono in questi pochi vv, 15 verbi (in ebraico) che riguardano Abramo, 10 di questi sono verbi di movimento;

Si descrive cioè un Abramo **sempre in movimento** su questa terra. Abramo sembra avere difficoltà a trovare dimora.

Cei: *v.9 "Poi Abramo sollevò la tenda per andare ad accampare nel Negheb"*.

Ma nell'ebraico il significato è diverso e vuole significare un vagare diverso. "*Abramo emigrò e si spostava di lì piantando la sua tenda in un altro luogo*". Sembra che ad Abramo non piaccia questa terra e si muove continuamente, è inquieto.

Comunque il progetto di Dio sembra andare dritto.

Ma al v. 10 arriva la prima difficoltà. *"arriva una carestia e Abramo scende in Egitto per soggiornarvi"*.

Non ci viene detto niente di questa carestia, delle difficoltà. Abramo pare scappare. Non c'è un altare costruito, ma col primo pretesto Abramo lascia la terra appena promessa e scende in Egitto.

Ricordiamo che Egitto significa il luogo della schiavitù. Alla prima occasione, alle prime fatiche Abramo scappa e va.

Ascoltiamo le **prime** parole di Abramo: *"11 Ma, quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. 12 Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. 13 Di' dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te».*

Parole che si commentano da sole. L'unica preoccupazione che Abramo ha è salvare la pelle, se stesso.

Traduzione più esatta: *"che io viva al prezzo di te"*.

Abramo appare molto meschino. Manda questa donna nell'harem del faraone ma Sara era la donna che doveva dare una discendenza!!

Cosa ci dicono questi primi 10 vv.?

C'è la promessa della terra e della discendenza, ma Abramo lascia la terra e la moglie finisce nell'harem del faraone!

Ora questo è nel racconto. Abramo descrive questo faraone in un modo molto diverso da come poi veniamo a conoscerlo: *"quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli". (14-16)*

Abramo riceve una dote immensa. Questo faraone si presenta generoso, che rispetta le formalità. Non come lo presenta Abramo: cfr. **12, 2** *"Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita"*.

v.17 c'è una inserzione che non si capisce bene....fino al v. 20.

Il faraone si sente offeso, pare sia lui che ha ricevuto la violenza e non prende indietro neppure la dote data ad Abramo che diventerà ricchissimo.

Come Abramo poteva pensare di riavere sua moglie dopo che era entrata nell'harem del Faraone? Forse voleva scaricarla visto che non le dava figli?

È brutto pensare così, ma pare possibile.

Von Rad: *“più di ogni altra cosa preoccupa che Abramo abbandoni la donna. Non si potrà fare a meno di pensare che la promessa di Dio trova il suo peggior nemico in colui che la riceve”.*

Infatti pare essere proprio lui Abramo l'unico responsabile di questo rifiuto.

Cfr. **Bruggemann:** in questo brano Abramo si presenta come uomo di poca fede, che cerca sotterfugi....

La grande fede che pare mostrare Abramo diventa discutibile. Accoglie la promessa di Dio e poi molla la moglie!!

Il brano poi ha una fine positiva v. 20 forse se non lo avessero portato via Abramo sarebbe stato lì, avrebbe rinunciato alla terra promessa: *“poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanassero insieme con la moglie e tutti i suoi averi”*

Quindi il sogno di Dio è nelle mani del Faraone.

Abramo parte anche se con tutte le sue riserve. Dio mantiene la sua promessa della terra e della discendenza nonostante Abramo:

Riassumiamo: come prima tentazione Abramo lascia la terra promessa a causa della carestia e rinuncia alla promessa del figlio consegnando la moglie Sara nell'harem del faraone.

Dio, in questo capitolo 12, rimane in totale silenzio anche se riesce a farsi vivo presso il faraone che appare come il personaggio migliore che obbliga Abramo e Sara a tornare alla terra promessa.

Arriviamo al cap. 13 e 14 Abramo torna dall'Egitto con tutta la carovana.

Abramo si sposta a tappe, non trova dimora in questa terra.

Nelle terre di Canaan abitavano in questi luoghi altre popolazioni, altre tribù non c'è spazio solo per Israele, ci sono altri.

Qui Abramo appare diverso da quello del cap. 12 dell'impaurito che si porta dietro tutto e tutti. Forse sono più storie messe insieme.

Cap.13,10 -13.... *“Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar. 11 Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro:*

Lot scelse per sé la parte migliore e Abramo resta.

Qui quasi tutti i commentatori leggono la generosità di Abramo, ma si può anche leggere che Abramo a questa terra non ci tiene. Abramo come zio o come fratello maggiore avrebbe il diritto totale quindi appare la sensazione che forse Abramo non abbia apprezzato il dono.

v. 14-18 **riparte Dio.**

“Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore”.

Potremmo chiederci: forse Dio si è pentito?

Almeno noi penseremo così visto che la persona verso cui abbiamo posto la fiducia ci sta deludendo. **Invece** gli dice: **"alza gli occhi..."**

La cosa detta più volte e che forse è la più difficile da credere. Che la nostra debolezza e il nostro peccato non ci fanno perdere l'amore di Dio. Anzi.

Se Dio ci aveva promesso 5, la nostra paura e le nostra fragilità e il nostro peccato fa dire a Dio 10. Così appare dalla Bibbia!

Prima Dio aveva detto *"darò a te la terra"*, adesso dopo la fragilità mostrata da Abramo Dio dice *"spingi in là lo sguardo"*, *"ti darò una discendenza come la polvere della terra"*...parole piene di entusiasmo.

Quindi l'uomo non delude Dio. Il nostro peccato non è più forte di questo amore.

È la cosa più difficile da credere tanto è vero che nelle nostre chiese abbiamo rinforzato l'idea del peccato, del battersi il petto, la confessione, il pentimento, la penitenza, la mortificazione.

Guardiamo qui come Dio tratta Abramo:

- ✓ questa è la terra e Abramo se ne va.

- ✓ questa è la discendenza e Abramo la consegna all'harem del faraone.
- ✓ riportato con la forza in questa terra e Dio li dice prendi quello che vuoi: v.14...

Questa reazione di Dio alle difficoltà dell'uomo sono costanti nella Bibbia. Anche se non è questo l'unico pensiero. Ma qui c'è proprio una storia col nostro padre della fede.

Abramo ci racconta che la divinità abbraccia Abramo nella sua debolezza.

Quando tu fai il bene e qualcuno ti mette la mano sulla spalla, lo gradisci; ma se tu agisci male e qualcuno ti mette una mano sulla spalla, altro che atto di fiducia!

Quante cose belle ci insegna questo capitolo. Quando sei in difficoltà, torna su questo brano, "*alza gli occhi*".

Questo '*alza gli occhi*' poi nei vangeli diventa il verbo della risurrezione. Chiediamoci: che senso avrebbe questo intervento di Dio se Abramo stesse facendo tutto bene?

Qui è come se Dio volesse dare ad Abramo tanta fiducia. Gli volesse dire: non ascoltare i tuoi pensieri su di te, ascolta le mie parole su di te.

Spesso le nostre parole su di noi sono molto diverse.

Le nostre ripartenze dopo i fallimenti in genere sono: *che idiota che sono stato, che stupido che sono*. È un modo di dire che non meritiamo nulla.

Qui invece arriva questo Dio e dice: "*alza lo sguardo, prendi tutto....*"

[Abbiamo visto Abramo come modello del credente ma non tanto come modello da imitare, ma per vedere noi stessi in lui. Riconoscendo le nostre paure, incertezze e fragilità. Riconoscendo il nostro credere, però, tenendo sempre una porta di sicurezza dove scappare.

La storia biblica si svolge sempre tra questi due personaggi: quello di Dio che non è quello di esercitare il dominio, non è quello di sentirsi dio. Il desiderio di Dio è quello di vedere che Abramo abbia la possibilità di vivere il suoi sogni, di realizzare se stesso.

Dio parla ad Abramo non per un suo progetto, ma perché Abramo possa riprendere il suo cammino, possa raggiungere la sua meta. Questa immagine di Dio facciamo fatica a sentirla vera.

Noi guardiamo Dio con gli occhi della creatura e quindi lui è il creatore e noi siamo creature.

Ma attenti che questa è l'ottica del serpente che ci suggerisce che Dio abbia paura che la sua Signoria sia intaccata, che possiamo diventare come lui. Mentre invece la bibbia comincia col sogno di Dio e crea l'uomo a sua immagine, sperando che diventi anche a sua somiglianza, ma questa dipende da noi.

Questo ribaltamento è importante.

La fede non crea una dipendenza da Dio. Quelle espressioni usate dal serpente: *"diventereste come dio"* che il serpente le fa suonare come una cosa presuntuosa come quello che muove la paura di Dio, in realtà questo è il desiderio di Dio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza.

È questo ciò che Dio vuole, ed è questo che accade all'inizio della storia di Abramo, Dio lo dice in modo chiaro: *"Lek Lekkà"*, vivi i tuoi sogni..

È molto significativo che ciò di cui Abramo si deve liberare non è tanto un Dio, ma staccarsi dalla casa del padre, dalla parentela, e dalla terra, dal modo di pensare che c'è attorno a noi.

Il centro della promessa è: se Abramo realizzerà i suoi sogni diventerà una benedizione per tutti.

Diventare una benedizione non significa privarsi per, sacrificarsi per gli altri, rinunciare a se stessi, ma diventare persone felici].

ABRAMO 3° INCONTRO: CAPITOLO 15 GENESI

Cap. 15 vedi Brueggemann...forse è il capitolo più importante dell'intera raccolta.

Tramanda tutta la storia tra Dio e l'umanità o meglio tra Dio e NOI, tra Dio e me. Importante leggere la propria storia in queste righe.

Lo dividiamo in 2 parti:

1^ 15, 1- 6

“Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Abbiamo visto i cc 12;13;14 ma ancora nessuna delle promesse di Dio si è avverata, anzi sembra che più che avverarsi si siano allontanate.

Teniamo presente che l'ebraico non ha l'elasticità della lingua moderna per cui si deve fare molta attenzione.

L'inizio: *“dopo tali fatti”*. Può sembrare una forma generica, come quando nelle domeniche i vangeli iniziano con: *“in quel tempo Gesù disse”*. Non c'è nel testo biblico, ma si mette per congiungere, collegare.

Leggendo l'ebraico c'è una sequenza diversa: *“dopo tali fatti”*. L'autore vuole indicare che quello che è successo prima, cioè nei cc. 12; 13; 14, è davvero molto importante, e quello che accade ora è una risposta a quanto è successo nei cc. precedenti.

Cosa è successo prima?

La differenza tra il Dio Altissimo – El Elion, il Dio pagano del Panteon Cananeo e il Dio della Bibbia, il Dio ineffabile, il Dio creatore, quel Dio che ha chiamato Abramo. C'è lì, in quei capitoli una certa commistione tra i due nomi divini.

Inoltre: *“la parola del Signore fu rivolta ad Abramo”*.

È una formula degli oracoli profetici. È una introduzione che si usa per dire un oracolo divino che è diverso da: *“il Signore disse ad Abramo”*.

È un modo per dire, fate molta attenzione a questa parola. È una parola di autorità, importantissima.

Indica che **quello che si dice è quello che accade**. Come quando nella liturgia si usa l'espressione: *"io ti battezzo"*, fa accadere il battesimo. Oppure il prete dice *"questo è il mio corpo"*, si realizza l'eucaristia.

Qui la realtà che viene detta è: *"non temere Abram, io sono il tuo scudo"*. Non temere è una delle espressioni più ricorrenti nella bibbia e anche nei vangeli.

Tutte le volte che il risorto compare dice: *"non temete, non abbiate paura"*. Non tanto il pericolo di una fede fragile, quanto il pericolo della *paura*.

Noi invece abbiamo messo di più l'accento sulla mancanza di fede, sull'incoerenza e la paura è sottostimata. Invece la *paura* e *desiderio* sono i due grandi motori della vita umana.

Qui invece Dio dice ad Abramo: *"non temere, non avere paura"*.

Ma cosa è successo nel cap. precedente?

Abramo aveva inseguito il nemico, che neppure i cinque re erano riusciti a vincere, e riesce a vincerlo in modo strepitoso.

Quindi che senso ha che Dio gli dica: *"non avere paura"* se Abramo è un vincitore e alla grande.

Non c'è simmetria tra ciò che è stato raccontato e il non avere paura.

"Io sono il tuo scudo, la tua ricompensa".

C'è molta assonanza con l'incontro con Melchisedech.

La c'era il Dio El Elion, il dio cananeo, una religione dove dio chiede, vuole la decima del bottino.

Qui invece abbiamo un dio che non vuole nulla, anzi è lui che dà, si offre come scudo e come ricompensa.

C'è un ribaltamento: non siamo più di fronte a un dio che chiede ma ad un dio che dona.

Abramo ha vinto tutto, tutti lo temono. Abramo pare non avere bisogno di nulla e qui Dio lo benedice e dice *"IO sono il tuo scudo, io sono la tua ricompensa"*.

RICOMPENSA: in ebraico è un termine che indica il salario, ma anche il dono gratuito.

La si può intendere dal contesto se siamo di fronte alla ricompensa o se siamo di fronte a un dono.

Non perché sei bravo e te lo meriti, ma io ti faccio un dono.

La tradizione prende in considerazione il dono e non solo la ricompensa. Col vangelo, poi, l'unico significato è il dono.

Ricompensa: Guardiamo un attimo: cosa ha fatto Abramo per meritare una ricompensa?

È partito non proprio come gli aveva detto dio. Si è portato dietro tutte le sicurezze, mentre gli veniva chiesto di lasciare tutto.

Gli aveva detto che quella era la terra e Abramo la abbandona ed è il faraone a riportarlo con la forza.

Dio gli promette la discendenza e lui lascia la moglie Sara all'harem del faraone.

Ritorna nella terra e lascia che il nipote Lot si prenda la parte più bella.

Poi c'è la guerra e Abramo versa la decima ad una divinità pagana.

Quindi dove sta la ricompensa? Non ci stà, ma ci stà il DONO. *“Io sono il tuo scudo, io sono il tuo dono e sarò molto grande”.*

Questo è un capitolo fondamentale anche per noi.

E in qualche modo anche senza pensarci troppo, questi termini, questo binomio: ricompensa - castigo, hanno determinato la nostra fede e il nostro rapporto con Dio come rapporto che, o merita una ricompensa, o una punizione.

Ma se qui avessimo tradotto che Dio ha un dono speciale da fare ad Abramo che finora non si è meritato niente, allora qui si rivela un volto inedito di Dio che neppure oggi riusciamo a concepire.

Il rapporto con questo dio non è un rapporto commerciale.

In Isaia 55 Dio dice: *“venite, comprate e mangiate! Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte!”.*

Questo è il Dio della bibbia, si presenta come chi non vuole essere temuto, ma arde dal desiderio di condividere la sua vita con noi, ci vuole offrire un dono molto grande.

Se ricordiamo fino ad ora abbiamo visto un Abramo fragile, tentennante, contraddittorio e Dio gli concede tutto, tutta la pianura fertile del tigris e l'Eufrate.

Ricordiamo le parole: *“alza lo sguardo, e guarda oltre, tutto sarà tuo.”* Cfr. cap. 13
Adesso è la stessa cosa.

Questa è la forza che muove la storia della bibbia. Dio non vuole vincere sugli uomini, ma conquistarli, affascinarli.

Dio non vuole la decima da Abramo, ma è Lui a voler dare il dono, un dono grande.

Non è il merito che muove Dio, ma il bisogno.

Immaginate l'effetto che fa il dono in coloro che hanno la percezione di non meritare nulla.

Pensiamo l'effetto su Zaccheo, Matteo...il lebbroso. Su tutti coloro che Gesù incontrava, l'adultera: *“qualcuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno!”*.

Mentre coloro che si meritavano una ricompensa perché erano stati giusti, perché buoni e non malvagi, non percepiscono la bellezza di un dono.

Vale la pena ricordare questo passaggio di Dostoevskij (In 'Delitto e Castigo' F.M. Dostoevskij, cap. II, pp. 26-27)

«Perché si dovrebbe aver pietà di me? dici tu. Perché? È vero, non ce n'è motivo di avere pietà di me, bisogna crocifiggermi, non già compiangermi. [...] Ma colui che ebbe pietà di me, ma colui che ebbe pietà di tutti gli uomini, colui che comprese tutto avrà certamente pietà di noi. [...]

E quando avrà finito di perdonare agli altri perdonerà anche a noi. “Avvicinatevi voi pure”, ci dirà, “Venite, ubriaconi; venite, viziosi; venite, lussuriosi” e noi ci avvicineremo a Lui, tutti, senza timore, e ci dirà ancora: “Siete porci; siete uguali alle bestie, ma venite lo stesso”. E i saggi, gli intelligenti, diranno: “Signore, perché accogli costoro?”. Ed Egli risponderà: “Li accolgo, o savi, io li accolgo, o intelligenti, perché nessuno di loro si credette degno di questo favore”, e ci tenderà le braccia e noi ci precipiteremo sul suo seno e piangeremo e capiremo tutto».

Possiamo come cristiani chiederci: **Si può fare la comunione senza percepire il dono?** Credo di no.

Se non percepisco il dono mangio ostie ma non il dono d'amore, il fremito d'amore che c'è dall'altra parte.

Il dono non ha niente a vedere con la ricompensa è il suo contrario.

Abramo ha parlato con Sara, col nipote Lot e poi con il Re di Sodoma che gli dice *“prenditi pure il bottino della guerra”*, ma non aveva ancora parlato con Dio. Aveva risposto con una azione di silenzio e anche maldestra.

Qui Abramo si apre con Dio, anche se il testo è molto corrotto, rovinato, ma la tradizione è questa. Rileggiamo: *“Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

“Signore Dio che cosa mi darai?”

Abramo voleva la ricompensa. Ricordate Pietro? *“Noi abbiamo lasciato tutto per seguirti cosa riceveremo in cambio?”* Questo si chiama commercio! Più precisamente: prostituzione.

“Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco”. Cioè io mi sono fidato di te e adesso un domestico sarà il mio erede.

La cosa bella di Abramo è che è sincero nei confronti di Dio, gli fa sentire quello che ha nel cuore, non finge di essere contento, ma dice il suo stato d’animo.

Forse noi quando preghiamo cerchiamo di *‘vestire’* sempre bene i nostri pensieri e preghiere cerchiamo di essere sempre *‘ortodossi’*. Ortodossia = la giusta dottrina.

Tuoldo: *‘C’è tanta bestemmia nella preghiera e c’è tanta preghiera nelle bestemmie’.*

Quando ti rivolgi a Dio con i sentimenti che hai nel cuore, come Abramo, è sempre una preghiera...

Se qui Abramo avesse nascosto tutte le sue amarezze e i disappunti e avesse detto: *‘io credo’*, sarebbe stato una bestemmia.

Es. Suora amica.

Quello che dobbiamo dire a Dio è quello che siamo dentro, quello che sinceramente sentiamo, il malessere, il tradimento, la frustrazione di un rapporto, ma non sempre ci hanno educato così. Non sempre ci hanno educato a questo.

Es. Questa è la volontà di Dio e devo chinare il capo. Se vuoi chinalo, ma non dire ti ringrazio.

Anche Gesù nel Getsemani dice *“sia fatta la tua volontà”*, ma aggiunge: *“passi da me questo calice”*.

È importante essere sinceri davanti a Dio.

Ascoltiamo ora il racconto che parla da sé: *“Abramo ripeté di nuovo: a me non hai dato discendenza”.....“non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”.*

“Lo condusse fuori”. Passa l’idea che lo prende per mano, sotto il braccio e lo invita a guardare il cielo.

Abbiamo un Abramo ripiegato su di sé e Dio lo conduce fuori di sé, fuori dalla tenda, lo invita a guardare verso il cielo e il cielo della Palestina è una cosa impressionante di una smisurata quantità di stelle.

“Conta le stelle, se riesci a contarle”. Hai mai guardato un cielo stellato? È meraviglioso, sterminato, commovente.

Comunque si può guardare qualcos'altro di bello se non ci sono le stelle.

Qui si nasconde una indicazione della bibbia importantissima.

Quando non senti dentro di te la forza per cambiare il mondo o forse neppure te stesso, la forza di guardare gli altri, fai il pieno di bellezza, fai il pieno emotivo.

Nei momenti bui che hanno il potere di farci vedere solo ciò che va male e ci caricano di amarezza, in questi momenti fai il pieno di bellezza, emozionati, chiudi tutto e guarda qualcosa di bello.

Questo uscire dalla tenda di notte è una immagine meravigliosa.

Questa immagine di Dio davanti ad Abramo che fa fatica a credere e Dio che lo prende a braccetto e lo conduce fuori e gli indica il cielo stellato.

“Egli credette al Signore”. Questa espressione viene presa come una espressione di fede di Abramo, forse è anche così. Ma teniamo presente un'altra cosa perché in ebraico la frase dice anche altro.

“Egli - Abramo -credette al Signore che glielo accreditò come giustizia”-

Se nella seconda fase non viene detto un altro soggetto, a regola il soggetto della seconda frase è quello della prima.

In realtà chi è quello che accredita? *“Abramo credette al Signore e il Signore glielo accreditò come giustizia”*.

Cioè ti aspetto al varco, vediamo se davvero succederà quanto hai promesso.

Abramo fa ancora fatica. Non concede a Dio nessuna fiducia a scatola chiusa. Quindi è Dio che mantiene la fiducia in Abramo.

C'è sì un nascere della fede, ma c'è anche Abramo che ancora resiste alla fiducia.

Qui si capisce una cosa fondamentale del nostro credere. Dio non è uno che pretende la simmetria nel rapporto con noi, quando dà si aspetta un ritorno.

Questa è la novità del monoteismo biblico. Questa è la buona notizia di Gesù: siete amati non per merito. Non c'è commercio in Dio, ma pura gratuità. *“Dio ci ha amati per primo.”*

O la fede vive di questo o seguiamo gli idoli. Il monoteismo non è un fatto matematico, ma è un fatto d'amore.

È una relazione amichevole altrimenti la nostra fede è politeista e non un rapporto d'amore con l'unico Dio.

Questa pagina è da mettere accanto ad alcune pagine dei profeti, è una pagina meravigliosa, da contemplare.